

Cari giovani, scriviamo in



Bertinotti risponde

Care compagne e cari compagni, giovani amici, voglio dedicare queste righe che segnano la ripresa, dopo l'estate e i terribili avvenimenti di settembre, della nostra rubrica settimanale di dialogo, alle emozioni e alle riflessioni che sono state suscitate in me dall'andamento e dall'esito davvero entusiasmanti della nostra manifestazione nazionale del 29 settembre a Roma.

Non faccio riferimento tanto al successo quantitativo nella partecipazione, che pure è stato rilevante, oltre centomila persone, anche se, come al solito, trascurate se non del tutto ignorate dai mass-media; quanto al carattere nuovo che quel lunghissimo corteo ha avuto e saputo rappresentare.

Il tratto dominante e qualificante è stato la presenza di tantissimi giovani, certamente in misura assai più rilevante che nel passato; la loro capacità, in un momento così grave e terribile per le sorti della pace e dell'umanità intera, di non farsi schiacciare né dalla paura, né dalla disperazione, né dalla rabbia, è di esprimere invece la loro voglia di vivere e di esprimersi con modalità creative e comunque non consuete.

Chi ha partecipato o semplicemente visto quel corteo, vi ha potuto riconoscere contenuti e aspetti che in questi mesi hanno animato il movimento no-global che ha conosciuto, tra gli appuntamenti di Seattle e di Genova, un processo di crescita e di maturazione.

Ma, e la differenza non è da poco, mentre in quegli appuntamenti sono stati i comunisti, con una scelta decisiva per lo stesso processo della rifondazione comunista, ad essere parte interna e integrante di quel movimento, a Roma, una settimana fa, quei giovani, quelle donne, quegli uomini che hanno animato il movimento no-global si riconoscevano come parte protagonista del popolo comunista.

Davanti a noi si è svolto un processo politico che ha coinvolto materialmente e emotivamente migliaia di persone. Non sottovalutate quanto sta accadendo: ciò che nella tradizione comunista, anche la migliore, si presentava come separato, ciò che prima era argomento della complessa e spesso sofferente dialettica tra avanguardia e masse, ora può manifestarsi direttamente come unito o, ed è già moltissimo, in un continuo e reciproco rapporto di interlocuzione, di incontro, di contaminazione su un piano di comunanza e di parità.

Questo, almeno a me, è parso visibile ed evidente guardando i volti e gli occhi in quella piazza. Per questo ho scelto di concludere il mio discorso rivolgendomi direttamente ai più giovani, pur volendo parlare a tutti attraverso loro. Nello stesso tempo ho sentito profondamente inadeguato il nostro e il mio linguaggio ed ho quindi sentito il bisogno di pensare alla creazione di un nuovo

alfabeto per determinare gli elementi di base di una nuova comunicazione e per fare esprimere la sua potenziale ricchezza.

So bene che si tratta di una strada accidentata e avventurosa, dove ai rischi dell'insuccesso, cioè di registrare una nuova e più grave incomunicabilità, si sommano quelli di una retorica superficiale o paternalistica. Ma mi sembra ancora più mortale il rischio dell'immobilità, del rinchiudersi nell'autosufficienza, del non percepire la domanda, che a me pare addirittura urlata, che ci perviene da tante giovani bocche.

Questa ci interroga sulla nostra storia, ma più ancora sulla nostra proposta, quindi sul futuro di tutti. Forse non si sofferma più di tanto sugli errori e gli orrori del passato, quasi dando per scontato, il che non sempre è vero, che di questi siamo più o meno tutti consapevoli e quindi disponibili a voltare pagina. Ci chiede di chiarire cosa intendiamo per comunismo oggi, non come lo avremmo inteso ieri; quali sono le ragioni per cui riteniamo questa idea riproponibile, malgrado il fallimento delle esperienze del socialismo reale del secolo scorso; quali possono essere, e se ci sono, i soggetti sociali del cambiamento, visto che viviamo in un panorama sociale in cui tutto pare diviso, frantumato e contrapposto.

Questa ultima questione ci rimanda al tema dell'identità, individuale e sociale, particolarmente angosciata in questa fase dominata da un'incertezza sul proprio presente e sul proprio futuro. Sapersi operaio, per quanto ai gradini infimi della gerarchia sociale, costituiva pur sempre una sicurezza sul proprio presente e un investimento potenziale su un possibile futuro di liberazione. Oggi non è più così. La condizione di precarietà nel processo lavorativo e nelle aspettative di vita, particolarmente vissuta è sentita tra i giovani, dunque di mancanza di identità sociale e di classe, pesa come un fattore non facilmente rimosibile di freno ad un convinto protagonismo sociale. Superare questo ostacolo sarebbe già una rilevante conquista e la costruzione di un nuovo movimento operaio capace di proporsi il compito del superamento della società capitalistica, deve fare i conti con questo problema, diciamo così, preliminare.

Sono interrogativi estremamente impegnativi, ai quali non si può sfuggire e che dimostrano di per sé che siamo di fronte ad un disgelo dei movimenti, alla riapertura di un nuovo ciclo di lotte, all'entrata in campo di una nuova generazione irriducibile all'ordine predisposto e costituito dal processo di globalizzazione e insofferente nei confronti della egemonia culturale di quest'ultimo.

Ma le novità non si fermano qui. Da questo disgelo, dalla ripresa dei movimenti, dal riaffacciarsi di un

nuovo ciclo di lotte, da una nuova generazione che vuole essere protagonista del suo destino emerge una domanda un nuovo modo di pensare, di un nuovo contenuto e di una nuova qualità delle idee, in sintesi di una nuova cultura.

Probabilmente non c'è nulla di più impegnativo di questo, ma non possiamo in ogni modo sottrarci. Anzi questa la prova più grande per il processo della rifondazione comunista. O riusciamo stabilire una connessione intellettuale e sentimentale, se mi è permesso di parafrasare Gramsci, con questa nuova generazione, o la nostra impresa è perduta. Ma il modo come farlo è assolutamente determinante per il fine che si vuole perseguire.

Se penso anche alla mia storia personale, ricordo altri momenti nei quali questo tema si pose, anche se non con la stessa drammaticità e lo stesso carattere imperativo. Mi riferisco, ad esempio, agli scritti di Pier Paolo Pasolini su un settimanale nei primi anni sessanta, nei quali egli voleva discutere della crisi del marxismo a fronte delle domande che provenivano dalle giovani generazioni, che si affacciavano sulla scena sociale, politica e culturale in un periodo di crisi. In quegli scritti vi era molta forza, imposta dalla statura straordinaria dell'autore, ma si coglie, oggi ovviamente più lucidamente di ieri, una propensione da parte di Pasolini a insegnare, insomma un rapporto tra docente e discente che io credo sia oggi del tutto fuori luogo e improponibile.

Crede che proprio quest'ultimo aspetto vada radicalmente cambiato, sia nel rapporto tra il partito e le masse, che in quello più circoscritto tra chi è portatore di un insegnamento e di un'esperienza e chi sta per accedervi. In tutti i casi bisogna essere consapevoli della profonda crisi che è intervenuta nella credibilità delle ideologie, della politica, dei punti di riferimento ideali e politici e che ha investito particolarmente le giovani generazioni.

Per questo non è più probabile il "magistero" dall'alto, ma invece deve essere praticata una fratellanza nella ricerca di un'alternativa a partire dal comune rifiuto dell'ordine costituito. I soggetti di questa ricerca sono molteplici, singole figure intellettuali, come portatori di esperienze originali, come interi movimenti. Tutto sta a saperli mettere in connessione, senza pretese di comando.

I giovani sono l'anima e la speranza di questo grande tentativo. La rifondazione comunista passa attraverso la capacità di sapere parlare con loro, non a loro, e tantomeno per loro. Da loro, da voi, ai quali ora mi rivolgo e più frequentemente intendo fare, in questa rubrica, come via Internet, riparte la speranza di rendere reale un altro mondo possibile. La principale condizione per riuscirci è tentare di farlo insieme.

LA GUERRA

Meno Libertà

Caro direttore, ho sentito al Gr1 della Rai l'intervista con un giornalista Usa licenziato per aver scritto delle critiche all'operato di Bush. Il terrorismo ha ottenuto, dunque, già una grande vittoria: la libertà di informazione è dimezzata. Che strana guerra!

Giovanna Laudante Roma

Il Bene e il Male

Signor Curzi, un mio vecchio amico americano (attualmente lavora come impiegato nella sede delle Nazioni Unite) mi ha scritto una lunga lettera. Dopo avermi raccontato della sua "nuova vita" nella New York ferita, si è diffuso in argomentazioni politiche che mi hanno impressionato. La guerra, mi scrive, sarà lunga e sanguinosa e alla fine si arriverà ad una pace "fredda" tra il blocco guidato dagli Stati Uniti e un blocco islamico (che si sarà formato nel corso del conflitto). «Vedi mi scrive-torneremo all'impero del bene che convive con l'impero del male proprio come è stato per mezzo secolo tra Usa e Urss». Il suo ragionare mi è sembrato folle, ma ieri, quando ho letto dello scontro tra Bush e Sharon ho riletto quelle parole e mi è sorto qualche dubbio. Comunque, caro signor direttore, battiamoci contro la guerra perché il dopo sarebbe forse ancora peggiore.

Ettore Terracina via e-mail

Bin Laden e Berlusconi

Egregio direttore, a mio modesto avviso fra le tante cose che mancano a Berlusconi possiamo inserire d'ufficio la coerenza. Come mai il presidente del Consiglio non si è scagliato contro Bush per urlargli che le prove raccolte contro Bin Laden sono solo teoremi? Perché non ha sostenuto che, in ogni caso, non si può imputare al capo la colpa per cose fatte dai suoi dipendenti? Se il Cavaliere fosse stato coerente avrebbe certo preso le difese del miliardario sau-

dità che, con tutte le preoccupazioni che ha, non può certo controllare da vicino quello che fanno i suoi uomini. Questo avrebbe dovuto sostenere, se fosse stato coerente, il nostro Berlusconi invece di inneggiare alla superiorità della civiltà occidentale, sposando senza remore la condanna ed accettando di partecipare ad infliggere la pena. Se tanto mi dà tanto, disponendo di prove come quelle raccolte dai magistrati italiani contro Berlusconi, Dell'Utri, Previti ed altri imputati minori, Bush l'Italia non solo l'avrebbe già attaccata, ma pure rasa al suolo. Ho scritto delle cose scherzose, ma forse una verità.

Vincenzo Zappalò Bologna

Il "politico" Berlusconi

Gentile direttore, a proposito delle sue dichiarazioni sull'Islam, il Cavaliere ha detto che le sue parole sono state fraintese. Con questa frase ha dimostrato di aver imparato il mestiere: ora è un vero politico.

Lele Bonarba Tortona (Al)

Quel giorno in Galilea

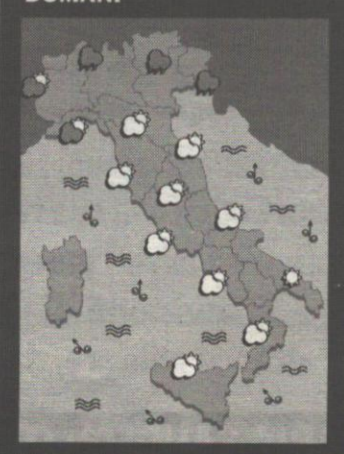
Caro direttore, un giorno lontano nella Galilea un uomo che diceva cose nuove si portò sopra un'altura e, parlando con gli amici ed i curiosi che l'avevano seguito, chiamò beati i poveri, i costruttori di giustizia ed i fautori di pace. Poi, passando da un luogo all'altro della martoriata Palestina, esortò i suoi seguaci ad amare tutti, persino i nemici, ed a praticare una giustizia diversa da quella dei dotti e dei potenti del suo tempo per dare cibo agli affamati (singoli e popoli), acqua agli assetati, alloggio ai senza tetto e condizioni di vita umana per ogni persona. Fu mite con tutti tranne che con gli ipocriti e con quanti volevano fare mercato anche nella sua "casa". Le sue parole di fraternità e di liberazione spaventarono il potere più degli atti dei guerriglieri e dei terroristi del tempo ed in una notte di tradimenti, mentre veniva arrestato per un sublime "reato di opinione", ordinò ad un

Che tempo fa

OGGI nuvoloso ma con piogge sparse

Al nord, nuvoloso con piogge sparse. Al centro, poco nuvoloso con addensamenti, specie sul Lazio; parzialmente nuvoloso o coperto su Sardegna e Toscana, con deboli piogge. Al sud, sereno o poco nuvoloso con addensamenti sul settore tirrenico. Temperature, in lieve diminuzione. Venti moderati da sud. Mari poco mossi; mossi il Mar Ligure, il Tirreno, l'Adriatico. Domani, irregolarmente nuvoloso.

DOMANI



Liberazione

Quotidiano del Partito della Rifondazione Comunista

Direttore **Alessandro Curzi**
Condirettore (responsabile) **Rina Gagliardi**
Amministratore unico **Mauro Bellarri**
Vicedirettrici **Salvatore Cannavò**
Simonetta Cossu
Carla Cotti
Giuseppe D'Agata
Anubi D'Avessa Lussurgiu

Caporedattori **Carla Cotti**
Giuseppe D'Agata
Anubi D'Avessa Lussurgiu

REDAZIONE
Roma, viale del Policlínico, 131 - 00161
tel. 06441831 (15 linee r.a.)
fax 0644183247;
MRC srl

Roma, viale del Policlínico, 131 - 00161

DIFFUSIONE
tel. 0644183226/7 fax 0644183229.

AMMINISTRAZIONE
tel. 06/44183230

DISTRIBUZIONE
SODIP "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola, 18
20092 Cinisello Balsamo (MI).

PUBBLICITÀ
Omimedia s.r.l., Via G. Lorenzoni 19
00143 Roma - Tel. 065427431 Fax 0654220599
e-mail omimedia@omimediasrl.it

Enti pubblici, legali, aste e appalti: Intel Media
Pubblicità s.r.l. - Tel. 0883347995 Fax 0883347996

TIPOGRAFIE
Rotopress s.r.l., via del Trullo 560 - 00148
Roma - Tel. 066536800.

Satim spa, S.S. dei Giovi, 137
20037 Paderno Dugnano (MI) - Tel. 029104679

- Chiusura in redazione ore 21,00 -

REGISTRAZIONE Trib. di Roma n. 00278/91 del 9/5/91.

La consegna delle copie d'obbligo ai sensi degli artt. 1 e 9 L. 374/1939 è effettuata presso la Prefettura e la Procura della Repubblica di Roma

Prezzo di copertina **L. 1.500**

Arretrati **L. 3.000**

Tariffe di abbonamento

Annuale coupon **L. 430.000**

Semestrale coupon **L. 230.000**

Annuale postale **L. 330.000**

Semestrale postale **L. 180.000**

Enti e/o sostenitori **L. 550.000**

Estero (Europa) **L. 715.000**

Per informazioni sulle tariffe per l'estero rivolgersi all'ufficio diffusione

I versamenti per Liberazione (abbonamenti, sottoscrizioni etc.) vanno effettuati sul conto corrente postale n. 53966000 intestato a: M.R.C. srl, specificandone la causale



insieme un nuovo alfabeto



suo amico che voleva difenderlo di rimettere la spada nel fodero ricordandogli che le armi seminano sempre morte anche in danno di chi le usa. Morendo, chiese infine perdono per chi lo stava uccidendo dopo la condanna definitiva di una folla suggestionata dal ceto dominante con l'uso dei mezzi di persuasione collettiva allora disponibili.

Ebbene quest'uomo, nel quale la speranza ha riconosciuto l'incarnazione del Figlio di Dio o solo la personificazione dell'espressione più elevata del pensiero umano, è la contraddizione più autorevole e più radicale della violenza e della guerra e nessun Ruini, Navarro o Baget Bozzo potranno mai fargli dire cose diverse da quelle che ha detto cercando di collocare nell'alveo del suo insegnamento quella dottrina della "guerra giusta" che la Chiesa, nella sua dimensione profetica, ha sempre rifiutato e, nella sua dimensione istituzionale, ha da tempo superato col magistero del Concilio Vaticano II (Costituzione "Gaudium et Spes"), di Papa Giovanni XXIII e dei suoi successori. Ne sono prova vivente gli accorati appelli dell'attuale Pontefice con la sua esortazione a non cedere alla tentazione dell'odio e della violenza e ad impegnarsi al servizio della giustizia e della pace affrontando le «urgenti questioni sollevate dalla divisione tra quanti beneficiano della globalizzazione della economia e quanti sono esclusi da quei benefici». C'è inoltre il rischio, e lo si avverte in tutta la sua preoccupante portata, che il potere distrugga il diritto, quell'insieme cioè di principi e di direttive rivenienti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo, dai più avanzati trattati internazionali e dalle Costituzioni che proclamano i valori della democrazia partecipativa, dell'uguaglianza, della solidarietà e del ripudio della guerra. E' perciò quella che stiamo vivendo una stagione buia nella quale cercano per l'ennesima volta di prendere corpo quei fantasmi che si sono sempre materializzati nei periodi di crisi e che hanno segnato di lacrime e sangue la storia dell'umanità. Ma proprio per questo quella attuale deve essere una stagione di lotta disarmata contro il terrorismo e le guerre, contro le violenze e le disuguaglianze, per il diritto e per i diritti, per la fratellanza universale e per la pace.

Michele Di Schiena

Io cattolica vi dico

Signor direttore, tutte le sere guardo i telegiornali e le altre trasmissioni che parlano della guerra. Sono anziana, (per non scrivere vecchia) e ricordo ancora le bombe che all'ora di pranzo distrussero gran parte del mio quartiere: San Lorenzo. Vespa dice che la guerra sarà intelligente e che saranno colpiti solo i terroristi. Ma io non ci credo e per questo ho tanta paura. Ho conosciuto solo in questi giorni il suo giornale "Liberazione" (c'era un ragazzo che lo vendeva davanti all'università). Le sono grata per quello che scrive. Io sono cattolica, ma, oggi, solo voi di Bertinotti parlate come dovrebbero parlare tutti i cristiani. Grazie

Antonietta Marinoni Roma

REFERENDUM

No anche a Bossi

Caro Curzi, alle elezioni politiche ho votato Ulivo e Ds. Ma torno alle urne per dire che sono d'accordo con Rifondazione comunista contro la brutta legge che minaccia di spezzettare l'Italia. Spero che molti elettori faranno come me e diranno "No" anche a Bossi che, come Craxi, ci invita ad andare al mare.

Giuliano Colonna via e-mail

Perché No

Caro direttore, il mio nome è Luca Pagni, ho 29 anni e sono aderente al "Forum Diritti Civili" dei Verdi nel Lazio. Ho seguito attentamente il dibattito politico sul referendum per il federalismo e mi trovo sconcertato nel constatare che i due schieramenti maggiori invitano ad un voto "incoerente" con le rispettive linee politiche. Mi spiego: la "destra" invita a votare "No" sostenendo che il referendum comunque non cambierebbe nulla... Una parte della "sinistra" invita a votare "Sì" per un federalismo più puro. La prima tesi mi pare sballata visto che in caso di voto "Sì" la legge di revisione costituzionale entrerebbe in vigore modificando l'articolo 117 della Costituzione e, per apportare nuovi interventi sullo stesso, si dovrebbe ricorrere all'approvazione di una nuova legge di revisione costituzionale, come previsto dall'articolo 138 della Costituzione. Il che vuol dire almeno un decennio di discussione parlamentare. La tesi di certa "sinistra" a favo-

re del "Sì" mi sembra invece poco responsabile nel proporre un federalismo ancora più netto di quello già previsto dagli articoli 114, 115, 116, 117, 118, 119 della Costituzione vigente. In caso di vincita del "Sì" si amplierebbe il già grave divario economico e sociale tra le varie regioni italiane.

Luca Pagni Roma

Che fare?

Carissimo direttore, gli italiani sono chiamati alle urne per il referendum sul federalismo. Premetto che io non ho ancora la facoltà di votare (in quanto minorenni) ma nonostante ciò sono interessato alla vicenda. E mi chiedo quanto possa essere giusto votare "No". Ho capito che la legge fatta dal centrosinistra apre la strada a nuove privatizzazioni nei servizi sociali ed accentua il divario tra le regioni ricche e quelle povere; ma temo che Berlusconi possa fare ancora peggio. Ho anche capito che non votando si favorisce Bossi. Che fare? Lei come vota? Vuole darmi un chiarimento?

Vincenzo Lorusso Andria

Io vado a votare e, con sicurezza, faccio una bella croce sul "No". Voto contro una brutta legge che di "sinistra" non ha proprio nulla. So bene, caro Vincenzo, che questo è solo un momento di una dura lotta che dovremo affrontare su questi problemi con una destra arrogante e pasticciona. Ma oggi intanto sbarazziamoci di una legge sbagliata e poi si ricomincia... coraggio, tu sei giovane.

SCUOLA

Sindacati e pace

Caro direttore, sono un insegnante e ho letto che sono in arrivo due mobilitazioni dei lavoratori della scuola: una indetta dai Cobas Scuola, un'altra dalla sinistra sindacale della Cgil Scuola a novembre. Sono a conoscenza che, sulle stesse parole d'ordine contro la guerra e la Finanziaria, è stata indetta dall'Unicobas Scuola una giornata di sciopero con manifestazione nazionale a Roma già per il 19 ottobre. Lancio un appello perché si realizzi quell'unità di cui la categoria ha estremamente bisogno di questo momento.

Mario Eustacchio De Bellis Roma

Toh, chi si rivede: i kabulisti della televisione

Caro direttore Curzi, sono uno studente del primo anno del Liceo scientifico. Mi appassiona la matematica, ma trovo lo studio della storia affascinante e soprattutto indispensabile (qualsiasi uno farà in futuro) per essere un vero cittadino responsabile e partecipe del proprio tempo. Sul settimanale "Panorama" ho letto ieri un articolo di un certo signor Renato Farina dal titolo: "Toh chi si rivede: i kabulisti della tv". In televisione l'altra sera, ho sentito presentare la giornalista Lucia Annunziata come ex direttore di quella che fu TeleKabul. Posso saperne di più?

Emilio Biasi via e-mail

TeleKabul è un ricordo, un ricordo bello almeno per me. TeleKabul, ma sì, quel tg3 che stava sulle scatole a Craxi, Forlani e Andreotti, ma anche a Occhetto. Insomma dava fastidio a tutto il potere di allora. Un telegiornale che andava controcorrente, che cercava di dar voce agli umori e ai tormenti della sinistra. Corradino Mineo, ricorda così in un libro: «Quando Giuliano Ferrara sbuffando e sudando dal palco dell'Ansaldo di Milano (era il 17 maggio 1989) puntò il dito contro TeleKabul, stentammo a capire. La sciagurata avventura sovietica in Afghanistan si era conclusa da qualche settimana, e in noi cronisti, Kabul evocava copricapo islamici e facce scavate da indomiti montanari guerrieri. Cosa avrà voluto dire Giulianone, quale messaggio avrà voluto

inviare da quella piramide elettronica frutto degli incubi dell'architetto di Craxi, Filippo Panseca? E perché la platea di belle donne e ansimanti manager che gremisce l'ex fabbrica, va così in deliquio per quella battutaccia? Ma sì, banale: Kabul è l'ultima landa in cui resiste un governo fantoccio del grande nemico totalitario. Così il tg3 è l'ultimo ridosso televisivo che ancora resiste all'offensiva proudhoniana e riformista del nume Bettino. [...] Quello che li fa infuriare non è l'informazione politica interna o internazionale. E' il nostro discutere in campo aperto della storia e del mondo. [...] Quello che non va è che al tg3 si sono ritrovati a discutere donne e uomini di culture diverse. Curiosi, curiosissimi ma per niente pronti a rinnegare la storia per osannare il nuovo negli ex capannoni industriali, simbolo di questa Italia che si pretende modernista e vive sul pizzo, sulla prevaricazione feudale e sulla tangente». Ma quel nome che ci porteremo per anni, del quale andremo persino fieri, veniva proprio dal sacco di Giulianone? Arturo Diaconale, un altro giornalista, ne rivendica il copyright. L'ho inventato io quel termine spiegò una volta al "Maurizio Costanzo Show". Oggi, tanti anni dopo, in queste settimane cupe, dominate dal pensiero unico, TeleKabul diventa nuovamente uno spauracchio. Ne sono felice. (a. c.)